



La contesa

Guerra tra sale e Disney «Alice» di Burton rischia il boicottaggio per il dvd

■ La catena di sale Odeon non proletterà in Italia (il 5 marzo), Gran Bretagna e Irlanda «Alice nel paese delle meraviglie» di Tim Burton per protesta contro la Disney che ha deciso ridurre dalle usuali 17 settimane a 12 la permanenza al cinema prima di far uscire il dvd. Per Odeon, nel Regno Unito il maggiore circuito del settore, ciò porterebbe ben presto a 12 settimane il periodo d'uscita in dvd di tutte le pellicole danneggiando economicamente i cinema. Hanno trovato invece un accordo la catena Vue e la Cineworld. La Disney ha deciso così per limitare la circolazione di copie pirata soprattutto tra la fine della programmazione in sala e lo scadere della diciassettesima settimana. Per il presidente degli esercenti italiani Paolo Protti questo «accorciamento danneggia direttamente i cinema e non incide sulla pirateria. Il pirata non vuole pagare, vuole avere gratis ogni cosa». Le sale italiane potrebbero associarsi agli esercenti inglesi (e olandesi) e boicottare Alice a 3D.

ne o reinvenzione della realtà, anche a partire dalle maschere, dagli stereotipi, possa raccontarci qualcosa di più sul mondo che abbiamo intorno non è tenuta in grande considerazione. Riconoscersi, è questa la parola d'ordine. A questo punto, però, è lecito domandarsi, da spettatori: davvero, quando andiamo al cinema, desideriamo ritrovare sullo schermo solo conferme? Usciamo di casa, paghiamo un biglietto per sapere ciò che sappiamo già? Hitchcock diceva: se mi si rompe il rubinetto chiamo l'idraulico, non vado a vederlo al cinema. Dunque, ci dà poi tanta soddisfazione ammettere: è successo anche a me. Anche mio figlio, mia madre, mio nonno, perfino mio zio si comporta così... eccetera eccetera. Personalmente, bandirei dal creato l'espressione: mi ci riconosco mol-

to, e terrei conto di una faccenda importante, quanto sottovalutata: la realtà è più misteriosa di quanto crediamo, e ciò che crediamo vero, perché vissuto, è già fiction. *Genitori e figli* di Veronesi, al contrario, è il manifesto, onesto, della fede nella mimesi empatica praticata da certo nostro cinema: dentro c'è sempre un tutto che, alla fine, è troppo. E tutto è come te lo aspetti. Eppure, attraverso le maglie strette della convenzione, del racconto popolare, da questo ritratto di famiglia in crisi emerge qualcosa di interessante, su cui vale la pena discutere: il branco.

IN MARE CON LA NONNA...

Veronesi insiste parecchio sul punto: «il film racconta la famiglia come un branco». Che vuol dire? Stando alle dichiarazioni del regista e autore, con Ugo Chiti e Andrea Agnello, della sceneggiatura, il branco sarebbe quel nucleo di individui che la vita costringe in un regime di prossimità inevitabile. Sono quelle tre, quattro persone che non ti scegli, ma ti sono toccate biologicamente in sorte. Che ti piaccia o meno, è da loro che alla fine torni, è con loro che devi fare i conti. In quest'ottica la famiglia allargata è: «un'invenzione, non esiste», Veronesi usa parole grosse: «è una buffonata contronatura». Sarà, ma ci piacerebbe che il passaggio dal politicamente corretto al suo contrario fosse un po' meno automatico e più sottile. Anche perché, si può dire di tutto, ma non che le famiglie allargate non esistano, siano un'invenzione, magari di sinistra. Che poi funzionino meglio o peggio delle altre è tutto da vedere. Forse è proprio questo che intende dire, al di là delle sue stesse intenzioni, Veronesi. Non fidiamoci troppo delle parole del regista, e analizziamo la scena intorno a cui l'intero film ruota, quando pa-

pa Orlando, mamma Littizzetto e i due figli si tuffano in mare, lo stesso mare dove sono state appena sparse le ceneri della nonna. I quattro finiscono a galla, tutti vestiti, non proprio felici, ma un po' diversi da prima. E la voce narrante del film, quella della figlia adolescente, ci racconta: «non eravamo più una famiglia, solo quattro persone». Ecco che appare, dunque, il famoso branco, un nucleo affettivo senza più ruoli. Un ginepraio di passioni: genitori che non sono più solo funzioni, la mamma e il papà, ma un uomo e una donna con i loro segreti, scoperta che ha reso adulti i figli. Figli, a loro volta, deludenti: il piccolo è razzista e la maggiore ha ripreso con il telefonino una conversazione del padre. Immacabilmente, il video finisce su Internet. Per usare una battuta di Luciana Littizzetto, una metafora, nel suo stile, vegetale: «allevi tulipani e cresce cicoria, che fare?». Di fronte a questa scena viene da chiedersi: siamo sicuri che tutto questo non accada o non possa accadere in una famiglia allargata? Non è

Nucleo allargato «Pura invenzione e contronatura» Così lo bolla il cineasta

che si sta «allargando» anche la famiglia originaria? Se così fosse, è un male? Da cosa dobbiamo difenderci?

Ragionando sempre per scene, una colpisce per intensità e originalità di racconto. Guarda caso non ha a che fare con i legami di sangue, ma vede protagonisti la ragazza e l'infermiere che lavora con sua madre, in ospedale. L'uomo che, scopriremo poi, è l'amante della madre, accoglie la ragazza con un misto di goffaggine, curiosità, tatto, i gesti ci raccontano l'ingresso in scena di un fantasma: la famiglia di cui si parla sul lavoro, i figli immaginati degli altri, di cui sappiamo molto e non li abbiamo mai visti. E questo sì che è bello, inatteso, arriva a tutti, perfino a chi non lavora e non ha figli. Perfino a chi non può dire: mi ci riconosco. ♦

ARTICOLO 67: ATTENTI AL LUPO

TOCCO & RITOCO

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Con chiarezza su *l'Unità* di sabato, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, parlamentari Pd autori di un disegno di legge contro i cambi di cavallo in Parlamento, riconoscono che la proposta contrasta con l'art 67 della Costituzione, avverso a ogni vincolo di mandato per gli eletti (come avevamo sostenuto mercoledì passato). Tralasciamo la possibilità di perseguire una modifica costituzionale a riguardo. Di questi tempi! Veniamo al merito. Perché l'art. 67 non va mutato? Semplice: esprime l'essenza stessa del parlamentarismo. Non solo: il divieto di cambiare collocazione parlamentare non c'è in nessuna democrazia rappresentativa al mondo. Vuoi che la forma di governo sia parlamentare, presidenziale o semipresidenziale. Poiché in democrazia rappresentativa (e non sovietista!) il parlamentare risponde di necessità alla sua coscienza e alla nazione. Se così non fosse ogni deputato o senatore sarebbe alla mercé dei capigruppo e dei capi partito. E non avrebbe alcun margine di dissenso o deterrenza. Una manna per Berlusconi! Intenzionato a ridurre il Parlamento a comitato di ratifica del suo potere populista, che scavalca le assemblee. Inoltre: non esiste la democrazia maggioritaria. E il maggioritario è solo tecnica elettorale, senza rilievo costituzionale. Tanto è vero che in Gran Bretagna il maggioritario non ha impedito decine di esperienze di governo generate in parlamento e diverse da quelle previste dalle urne. E ancora: non è stato il Porcellum ad abolire le preferenze. Furono abolite dai referendum dei primi anni 90. E però ieri come oggi, con o senza preferenze, i parlamentari sono eletti liberamente dal popolo, benché con discutibili liste bloccate dall'alto. Quanto a Churchill - per Della Seta e Ferrante esempio di anti-trasformismo - passò dai conservatori ai liberali nel 1908 e dai liberali ai conservatori nel 1924. Morale: l'art. 67 non si tocca. Se non si vuol finire in bocca al lupo. ♦

Il romanzo

DUE DI TUTTO E UNA VALIGIA ■ Per Nottetempo da Mila Venturini, sceneggiatrice tv, un romanzo breve e lieve: la famiglia raddoppia...



Il saggio

LE NUOVE FAMIGLIE Un saggio di Anna Laura Zanatta pubblicato per il Mulino dal sottotitolo più che chiaro: «Felicità e rischi delle nuove scelte di vita».

